

Soltanto il tranquillante responsabile dei deformi?

L'Unità

La lista dei redditi dei miliardari romani

A pag. 2

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 4

Enti di sviluppo e riforma agraria

IL DOCUMENTO diramato dal Comitato nazionale di coordinamento per la Riforma agraria (C.G.I.L. - Alleanza nazionale dei contadini - Lega nazionale delle cooperative) riporta alla chiarezza il discorso sugli enti di sviluppo in agricoltura. Ce n'era bisogno! Proprio in questi giorni la confusione sembrava dominare.

Da un lato, il ministro Rumor presenta alla speciale commissione parlamentare due leggi delegate — in base agli artt. 31 e 32 del Piano verde — l'una sui consorzi di bonifica e l'altra sulla trasformazione degli attuali enti di riforma in enti di sviluppo. La prima legge vuol confermare ai consorzi di bonifica i privilegi ben noti in cambio di una falsa riforma elettorale (chi ha più terra continua ad avere più voti); l'altra legge vuol fare degli enti di riforma strumenti burocratici di sviluppo capitalistico dell'agricoltura, cioè l'opposto di un reale sviluppo economico e sociale delle campagne, che, per esser tale, deve fondarsi su profonde riforme liberatrici dei contadini dalla servitù dei proprietari e da quella crescente del capitale (agrario e monopolistico).

Dall'altro lato, molte voci democratiche contrarie ai progetti di Rumor: dal nostro partito al PSI, al PRI, al PSDI, alla UIL, alla stessa CISL e a numerosi dirigenti e tecnici della stessa DC, i quali tutti si sono pronunciati per soluzioni diverse, in molti punti convergenti fra di loro, e comunque antitetiche a quelle di Rumor.

Queste posizioni possono costituire la base per una unità d'azione fra le grandi centrali sindacali e contadine e per un'azione comune nel Parlamento di un largo schieramento di forze politiche, all'interno e all'esterno della maggioranza governativa.

TUTTO ciò però non si è ancora verificato. Di qui la confusione. Il PSI sostiene tesi avanzate, analoghe in molti punti alle nostre, anche se meno chiare di quelle del documento della CGIL; la Voce Repubblicana e la UIL anche; la CISL chiede che si accantoni la delega e si riesamini tutto il problema sulla base di una nuova legge. Ma nessuna di queste forze ha ancora opposto una netta pregiudiziale ai decreti delegati di Rumor, né ha ricercato le vie di quella unità democratica che è in atto nel movimento reale dei contadini (vedi gli scioperi recenti e in corso dei braccianti e dei mezzadri, le migliaia di assemblee indette dall'Alleanza dei contadini e il movimento delle conferenze agrarie comunali in crescente sviluppo) e che è possibile nel Parlamento (dai comunisti a tutta la sinistra laica fino ai deputati democristiani di Rinnovamento, alle ACLI) e nella stessa speciale Commissione parlamentare che sta esaminando i decreti di Rumor.

Questo spiega perché, nonostante l'arco vastissimo delle opposizioni, il ministro dell'agricoltura possa portare avanti una discussione relativamente tranquilla sulle sue leggi delegate e punti a vararle entro il 25 prossimo. E spiega anche perché gli agrari prendano coraggio portando il loro attacco fino all'interno dell'apparato del ministero dell'Agricoltura, provocando uno sciopero degli ispettori agrari contro gli Enti di sviluppo.

DA QUESTA confusione bisogna uscire subito. Non c'è tempo da perdere. Il 25 giugno scade il termine per le leggi delegate. Noi abbiamo detto a chiare lettere che siamo contro l'uso della delega e che riteniamo necessario approvare subito una legge ordinaria per dare, senza rinvii, una soluzione organica al problema degli enti di sviluppo. Così dice ora la CISL, così dice il PSI, pur ammettendo la delega. Il documento della CGIL e dell'Alleanza dei contadini arriva a buon punto e fissa punti precisi per la soluzione del problema: enti regionali diretti dalla regione, con potere di esproprio, di programmazione, di assistenza e di credito per lo sviluppo di aziende contadine associate. Su questa base si possono ritessere le fila di una intesa fra tutti i sindacati e fra le forze parlamentari democratiche, per impedire che passino le leggi delegate di Rumor e per far sì che il problema degli enti di sviluppo sia fin dal suo inizio messo su di una strada corretta, quella dell'avvio ad una politica di riforma agraria.

Perché, al di là degli arzigogoli, la questione è semplice. Gli enti di sviluppo si possono fare in due soli modi: il primo è quello di farli come strumenti — anzi come lo strumento principale — della riforma agraria; il secondo è di farli come strumenti di sviluppo capitalistico (agrario e monopolistico) del-

Luciano Romagnoli

(Segue in ultima pagina)

Domenica diffusione di Rinascita e Vie Nuove di New York

Domenica l'Unità, come tutti i quotidiani, non uscirà. Ricordiamo alle organizzazioni e a tutti i compagni la diffusione straordinaria di Vie Nuove e Rinascita. Se per un breve ritardo causato dall'agitazione dei poligrafici, in qualche località i settimanali non arriveranno in tempo utile, la diffusione speciale dovrà essere effettuata nei giorni successivi.

Nuovi crolli alla borsa di New York

NEW YORK, 21. Nuovi, gravi crolli alla Borsa di New York dove stasera si registrarono perdite fino a 3 dollari per azione. L'indice Standard and Poor è desunto dalle quotazioni di 300 titoli ha perso 119 dollari, scendendo a quota 3339 dollari, la più bassa dal 10 ottobre 1960. La caduta ha colpito praticamente tutti i gruppi più importanti rappresentati in Borsa: le società siderurgiche, ferroviarie, automobilistiche ecc.

Al più presto la legge in Parlamento!

Divampa la polemica sulla nazionalizzazione

Contro i frati-banditi Questa sera la sentenza



MESSINA, 21. — Frati e laici della banda del convento di Mazarino aspettano la sentenza. La Corte si ritirerà in camera di consiglio domani mattina, subito dopo la ultima arringa difensiva. Previsioni sull'esito di questo clamoroso processo non se ne possono fare. Il P.M., comunque, parlando in replica, ha chiesto nuovamente la condanna di tutti gli imputati a pene varianti fra i 16 e i 30 anni di reclusione. Nella foto: due frati al banco degli accusati. (In V pag. il servizio del nostro inviato)

Pella e Gonella si affiancano a Malagodi e alla destra economica

Articolo del compagno Giancarlo Pajetta - Anche il Partito socialista pone il problema del controllo sull'impiego dei 1500 miliardi

Giornali e partiti politici hanno continuato, ancora ieri, a concentrare tutta la loro attenzione sulla legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Sul prossimo numero di Rinascita, un articolo di Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, affronta il tema dell'ostruzionismo che la destra intende scatenare contro la legge. Dopo aver ricordato che non saranno certo i comunisti a fare scandalo per il «cane usato» l'arma dell'ostruzionismo, Pajetta afferma che «sarebbe difficile a chiunque dire che l'ostruzionismo contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica comincia solo adesso». Pajetta ricorda, infatti che «le prime proposte per la nazionalizzazione dell'energia elettrica furono avanzate dalle sinistre fin dalla prima legislatura, esattamente nella seduta del 10 giugno 1949. Tali indicazioni si concretizzarono nella proposta di legge numero 3195, a firma di Amendola, Lombardi, Novelli ed altri, che venne presentata il 18 febbraio 1953 (più di nove anni fa!) ma che non giunse mai alla discussione in aula». Dopo aver ricordato le successive proposte di legge socialiste (Lombardi-Nenni, del 20 settembre 1958) e altre delle sinistre sempre sullo stesso argomento, Pajetta afferma che «sarebbe davvero difficile spiegare senza un ostruzionismo pervicace, senza una esplicita volontà negativa, un ritardo così evidente». Quando si va poi a vedere chi fu che praticò l'ostruzionismo contro la nazionalizzazione, bisogna pur dire — scrive Pajetta — che i liberali, fossero o non nel governo, trovarono validi appoggi in quella che si chiama la maggioranza centrista, o delle convergenze, o in altro modo e di cui la DC fu sempre la parte decisiva». Pajetta afferma che non si tratta, a questo punto, di ricriminare, ma di capire quali contrasti ci siano ancora e quali siano le difficoltà da superare: ci importa aver chiaro che c'è ancora una lotta da condurre e di sapere come deve essere condotta. Soltanto una indebita semplificazione della lotta politica potrebbe far concludere che le resistenze stanno tutte soltanto al di fuori e a destra della DC e che tutte le resistenze si manifesteranno soltanto nella lotta per un no alla legge». Pajetta prosegue affermando che «noi reputiamo che la nazionalizzazione dell'energia elettrica abbia un significato importante perché può essere diretta a colpire una fonte di diritti privilegiati». Ma è importante che questa misura non si risolva in una sorta di provvedimento puramente fiscale. Nazionalizzare l'industria elettrica deve voler dire togliere uno strumento per una politica economica a determinati gruppi e trasferirlo allo Stato. Ecco perché importa subito il come la nazionalizzazione verrà eseguita. Ecco perché non possiamo accettare che tutta la battaglia sia solo per un sì o per un no».

Dubbi sull'efficienza del missile Thor

Emozione in USA per il fiasco dell'«H» spaziale

WASHINGTON, 21. Il fallimento del secondo tentativo di fare esplodere a grande altezza un ordigno nucleare della potenza di circa un megaton ha provocato gravissimo disappunto negli ambienti politici e militari statunitensi. Gli Stati Uniti contavano infatti di concludere entro il 1. luglio l'attuale serie di esperimenti nucleari. Sembra ora che la data dovrà essere aggiornata. Dovranno passare infatti molte settimane prima che il complesso e costoso dispositivo di lancio possa nuovamente essere messo a punto. Dubbi e preoccupazioni si vanno intanto facendo strada anche a proposito dell'efficienza dei missili di tipo «Thor», il modello su cui puntava il programma americano per le esplosioni spaziali e che per ben due volte ha portato ad un clamoroso fallimento. La notizia del nuovo drammatico fallimento ha infine provocato vivissima emozione in tutto il mondo.

In un commento dedicato agli ultimi esperimenti americani ad alta quota la Pravda afferma: «Nelle ultime due settimane gli Stati Uniti, per ben due volte, hanno creato coscientemente una situazione molto pericolosa che avrebbe potuto incendiare il mondo. Vi è stato un guasto e ve ne è stato un secondo, ma non esiste nessuna garanzia che questi analoghi non possano dare origine a una catastrofe militare. La ragione e la coscienza umana esigono che sia posta fine a queste azioni insensate». Anche la Isvesta sottolinea il carattere provocatorio e avventuroso dell'esperimento. La commissione dell'Energia atomica degli Stati Uniti ha frattanto annunciato che nel deserto del Nevada ha avuto luogo oggi la 38. deflagrazione nucleare sotterranea della serie in corso nel poligono del Nevada. La AEC ha precisato che l'ordigno era di bassa potenza, equivalente cioè a meno di 20 mila tonnellate di tritolo.

Prova decisiva

La partecipazione di una consistente massa di lavoratori della FIAT allo sciopero nazionale dei metalmeccanici ha assunto subito un significato di grande portata in tutto il paese, il valore di un simbolo. Sono trascorsi quasi dieci anni dal costituirsi del primo e maggiore nucleo di «neocapitalismo» in Italia, e dal suo proporsi all'intera società nazionale come prototipo, come esempio di una linea complessiva (economica, sociale, politica) del sistema, destinata a consolidare il dominio dei monopoli liquidando l'autonomia del movimento operaio e persino ogni barlume di lotta di classe. Dieci anni in cui la disgregazione e gli arretramenti sul piano sindacale, i successi di una politica padronale costruita sul paternalismo e sulla discriminazione, avevano indubbiamente creato un punto di debolezza ideologica e politica — nello schieramento di classe e con ciò stesso nella struttura portante della democrazia italiana. E' naturale che di fronte a questo primo decisivo ritorno dei lavoratori Fiat alla propria autonomia e unità d'azione, di fronte alle possibilità di un rapido generalizzarsi della lotta in tutto il complesso, i dirigenti del monopolio abbiano cercato oggi, per chiari segni, il pericolo di perdere la testa. Il comunicato che ci ha emanato mercoledì sera ne è un sintomo addirittura clamoroso. Si appellano alla forza solo per rivelare la propria debolezza; incitano la polizia alla violenza antis-ciopero solo perché gli si è intruso nel loro campo; e si affrettano a chiedere scusa, a ritirare le loro posizioni, a rinunciare alla propria coscienza, dopo aver ostentato il più orgoglioso disprezzo di fronte a ogni richiesta di libertà e democrazia nella fabbrica, ogni scoperta di una fantomatica «intimidazione» dei sindacati e rivendicando i miti di difesa della «libertà di lavoro»!

REAZIONI DA DESTRA

Nei settori della destra, il provvedimento continua a sollevare riflessi che indicano la volontà di portare a fondo la battaglia contro la legge, sia attraverso il Parlamento che nel Paese. Pella, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, si è detto contrario al provvedimento, in quanto «statalista» e presso sotto la pressione delle sinistre, e ha annunciato la prossima convocazione del gruppo parlamentare della DC per discutere la questione. Malagodi, in un articolo sul Giornale d'Italia, accomuna nello stesso giudizio negativo la legge sull'energia e il decreto legge sul piano regolatore di m. f.

TORINO, 21.

La FIAT ha accusato il colpo. Le migliaia di lavoratori che martedì hanno scioperato per il contratto dopo anni di passività, hanno obbligato la direzione del monopolio dell'auto a svelare l'aspetto di fondo della sua politica. Il comunicato FIAT emesso ieri a commento di questo grande fatto ne rivela infatti l'intima essenza reazionaria. In esso non solo si tenta di giustificare con le pretese «crescenti» degli operai di picchetto la rottura del mito della «tranquilla» maestranza FIAT e la partecipazione di massa allo sciopero, ma contiene un appello alle autorità di pubblica sicurezza affinché vengano tutelati nel modo più efficace la libertà di lavoro» ricevendone in proposito «le più ampie assicurazioni».

E tutto questo perché? Perché, secondo l'impudente dichiarazione dei dirigenti del monopolio, «la libertà di lavoro viene esaminata e risolta tra le parti interessate senza inutili e dannose sospensioni di lavoro».

«Ancora una volta, quindi, Valletta e compagnia tentano di dimostrare all'opinione pubblica che i veri padroni dello stato sono loro, reclamando l'intervento delle forze di polizia per impedire che i problemi sindacali sul tappeto vengano risolti, con la garanzia democratica dello sciopero, a favore dei loro dipendenti. Quanto le dichiarazioni dei padroni della FIAT siano false e anche dimostrato dagli scioperi interni che ieri hanno conturbato i dirigenti in alcune officine della Mirafiori e alla Lingotto, scioperi che non hanno avuto bisogno dei picchetti per essere realizzati. Dallo atteggiamento della FIAT appare la grande paura che tutta la costruzione di Valletta, basata preminentemente sulla violenza, sulla discriminazione, su un regime di illibertà, (oltre che sul paternalismo) stia per crollare addosso agli stessi «padroni del vapore» e si apra così un grande fronte attraverso il quale tutta la classe operaia torinese possa passare per conquistare condizioni diverse, migliori. Le poche ore che ci separano dallo sciopero di sabato continuano a registrarsi nelle fabbriche del complesso FIAT nuovi episodi di mobilitazione e di estensione della coscienza che alla lotta si deve comunque partecipare. Nei luoghi più impensati, dai gabinetti di decenza agli spogliatoi, e in un gran numero di scritte, di incitamenti, persino di arguti sonetti, che in allegria chiave autocritica si richiamano alla necessità di scioperare sabato. E' contro questo lievitare di coscienze per lungo tempo soffocate, che la direzione FIAT chiede aiuto alla polizia, come Annunziata; ed è con questo risveglio che il più aggressivo monopolio italiano deve fare i conti dopodomani. *

Per spezzare lo sciopero

Valletta invoca la polizia

Un comunicato del monopolio dell'auto riconferma la natura repressiva della sua politica

(Segue in ultima pagina)